Domenica 3 Settembre 1854. *Anno quinto — Num. 36.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — *Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio* Libreria Vendrame. — ettere *e gruppi saranno diretti franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

I RUSSI
NEL SECOLO XVI.

(Continuazione e fine)

I preti primi nella chiesa Russa, sono giudicati e puniti quando commettono un' azione contraria alla religione, e al loro carattere di sacerdoti, o accusati, d' un delitto qualunque dal magistrato civile; che nessuna influenza ha il sacerdozio in Russia, e miserabile è la condizione del clero. Io ho veduto, dice Herberstein, scudisciare pubblicamente alcuni preti a Mosca, che s' erano ubbriacati e che d' una *sol cosa dolevansi*: d' essere così maltrattati dagli schiavi, anzichè da persone nate libere. Avendo fatto, giorni sono, l' intendente di un principe, strangolare un prete, che avea commesso un furto, il vescovo portò le sue lagnanze a quel principe, che approvò la condotta del suo servo. Ogni qualvolta un ecclesiastico abbia in qualche maniera provocato chi l' ha percosso il torto è suo. I preti ricevono qualche sovenzione dalla corte; si accorda loro un piccolo podere, che essi stessi lo lavorano per vivere, sendo tenuissime le loro prebende. Qualche volta vivono grazie alla liberalità dei ricchi. Tranne i vescovati e i conventi, poche sono le parocchie, che possedono qualche rendita. Le Chiese non hanno, che un altare, e il servizio divino si celebra, una volta al giorno.

Tal era lo stato sociale di quel popolo ai tempi di Herberstein. Il Cristianesimo non avea punto ingentilito i loro costumi, e ne' rapporti domestici eran sì barbari e selvaggi, che solo di nome potean dirsi Cristiani, ma praticamente ancora devoti alle antiche credenze pagane.

Non è onorevole, che un giovine domandi in isposa una fanciulla; tocca al padre di questa scegliersi un genero, stabilire i patti e il giorno degli sponsali. Durante questo tempo è allo sposo severamente negato l' accesso nella casa della sua futura. La dote pel solito consiste in un certo numero di cavalli e d' armenti, in armi, vestiti e servi. Racconta il succitato autore, che un Tedesco stabilitosi a Mosca avea sposato una donna di quel paese. Passati alcuni mesi, Ella chiese un giorno al marito: perchè più non l' amasse. A cui l' Alemanno che l' amava più che mai. „ Eppure, soggiunse la buona donna, voi non mi date giammai prove del vostro affetto „ non m' avete ancora percossa. Ma il povero marito rispose ingenuamente, che non credeva esser ciò una prova di tenerezza conjugale, che però in seguito avrebbe ben voluto accontentarla. E diffatti cominciò a batterla sì brutalmente, che in ragione delle busse aumentava l' affezione della consorte, sicchè ne prese *sì gran piacere, che terminò col rompergli le gambe* e un pochino la testa. Questa passione veramente nazionale per il Knout, è l' anima del lavoro nelle classi industrianti e agricole, mantiene solo la disciplina anche attualmente nell' esercito. Nessuno adempie rigorosamente il suo dovere, *se non* ha ricevuta la sua abbondante razione di Knout. Credono gli schiavi sia un segno della colera del loro signore, se ha questi obbliato in quel giorno di batterli.

I soldati Russi, ai tempi di Herberstein, eran indisciplinati e poco duravano contro il nemico. Come tutti i popoli barbari la loro tatica militare solo consisteva nel far pronti attacchi e sorprendere alla sprovvista i nemici. Le nuove discipline militari, il perfezionamento dell' armi, da lungo tempo introdotte in Europa eran così nuove pei Russi, che non potevano intenderne l' uso. Per essi valeva meglio un arco e quattro aguzze freccie, un buon cavallo, che rapido all' uopo trasportasse il cavalliere nel mezzo dell' oste, o ben lungi dai pericoli della mischia. Nell' impeto della carica sembrava dicessero ai nemici „ Se non fuggite fuggiremo noi. „ Di rado prendano d' assalto una città assediata; preferiscono campeggiare all' infinito sotto le mura e vincerla colla fame, o impadronirsene per tradimento. All' assedio di Kasan Vasiley fece venir dei cannoni; ma tale fu la viltà del suo ingente esercito, che durante l' incendio della cittadella ch' arse tutta, e ancor dopo ridotta in cenere, non fuvvi soldato abbastanza intrepido da scalare le smantellate rocche, o penetrare per l' ampie breccie; sicchè i nemici a loro bell' agio potevano sui ruderi fumanti del forte, fabbricarne un altro.

Pare che l' etichetta di corte Russa sia retaggio de' Tartari. „ All' ora, che giunsi la prima volta a Mosca, è Herberstein che parla, dissi alla persona, che era venuta per ricevermi, che sendo affaticato assai dal lungo viaggio desiderava con-

tinuare la via a cavallo. Ma tutto il seguito del cortigiano inviatomi, era disceso da cavallo, secondo il cerimoniale, e mi invitavano a fare altrettanto. Ma il Russo voleva discender ultimo, per dimostrar così la preminenza della sua corte; per *il chè io pur m' ostinai a non voler discender* il primo. Però la cosa andava per le lunghe, e deciso di finirla, sciolsi il piede dalla staffa, e feci mostra di lasciar gli arcioni. Ciò vedendo, colui, balzò subito di sella; io invece discesi con tutta lentezza da cavallo, e il mio Russo vedendosi burlato se ne dolse all' infinito.

Quando tutti furono messi a tavola, (perchè il cerimoniale vuole, che l' ambasciatore resti il giorno della presentazione a pranzo dallo czar) il principe chiamò un suo servo e dissegli: porta questo pane a Sigismondo, che il gran-duca Vasiley signore di tutta la Russia gli accorda il suo favore, dividendo con lui il pane della sua tavola. Come il pane è un segno del favor sovrano, il sale indica il sincero suo affetto. Il pranzo cominciò con acqua di vite, e cigni arrosti. Un domestico favorito stà vicino al prence, per mescere il vino nella coppa reale, al quale questi fà dono d' un pezzetto d' arrosto, come dopo d' averlo assaggiato egli stesso, ne invia i rimansugli a' suoi fratelli, ai consiglieri e agl' ambasciatori. Alla fine del pranzo mi fece bere alla salute dell' imperatore di Germania, e mi congedò della mano dicendo: „ ora va via. „

Abbiam già accennato, che i Russi conservano le superstizioni del paganesimo. Gli abitanti di Novgorod altravolta eran devoti d' un idolo, detto Perun, che' avea il suo culto nel luogo stesso, ove ora s' innalza il monastero, che porta il nome di Perunski in memoria dell' antica divinità. Quando ricevettero il battesimo rovesciarono il nume, e lo, gettaron nell' acque della Volchov.

Ma la leggenda ripete a que' creduli: che il Dio Perun (benchè di pietra) non andò già al fondo, ma tornando a galla e lottando contro la precipitosa corrente del fiume, giunse sotto le volte del ponte gridando. „ O abitanti di Novgorod questo, a mio ricordo „ ! E gettò *una fune alla riva* — Anche ai nostri dì, si fa talora sentire la voce sdegnosa di Perun; e all' ascoltarla, i cittadini si gettano spaventati improvviso gli uni sugli altri, maltrattandosi vicendevolmente a colpi di corda, e a tale giunge il disordine e' la frenesia, che malgrado ogni suo sforzo, il governatore si trova nell' assoluta impossibilità di ristabilir la quiete e calmare gli spiriti forsennati.

„ Rassomiglia a una favola la leggenda, che io voglio narrarvi dice il barone d' Herberstein, descrivendo il paese situato al di là del fiume Obi. „ Quei di Lucomoryæ credono, che ognuno di loro ai 27 Novembre, giorno consacrato dai Russi a San Giorgio, cominci a dormire di quel sonno, che è una malattia in certe famiglie d' animali e la metamorfosi per alcuni insetti, per destarsi poi a nuova vita nella primavera vegnente ai 24 di Aprile. Perciò siccome questi *addormentati*, hanno qualche commercio coi popoli propinqui, quando s' avvicina il periodo fatale, lasciano le loro derrate in luogo, che a que' di Grustitnzi e di Serpovtzi riesca facile *trovarle, e fare il cambio colle loro. Ma quando* torna l' aprile e la vita, se trovano differenze nei valori depositati, cominciano litigii d' ogni parte, che pel solito terminano con zuffe e combattimenti.

La vecchia dell' Or è un idolo posto allo sbocco dell' Obi, nella provincia d' Obdora. Sulle sponde di quel fiume e di tutti gli affluenti vicini, ergon le grigie torri un' infinità di rocche e di castelli ben difesi, dietro l' alte mura dei quali, come lupi nelle lor tane, abitavano i baroni soggetti al principe di Mosca. La statua della vecchia dell' Or, rappresenta una donna, che tiene suo figlio sulle ginocchia, e i contadini raccontano, d' averle veduto una sera un altro fanciullo starle d' appresso, e che quello era il figlio d' un suo figlio, ed altri: che Ella s' ha costruito in quel luogo certi musicali stromenti, che di continuo mandano il suono lugubre di rauca tromba. „

Nell' interno della rocca altissima del Naso Santo, chè a guisa d' un gran naso pende sul sottoposto mare, avvi una caverna, che ricevendo ogni sei ore il flusso dell' Oceano, apre all' acque spumanti e ristrette un abisso, dove queste precipitano, e poi frementi risalgono con uno strepito spaventoso. I naviganti lo chiamano il cuor del mare, e Istoma racconta, ch' è tale la violenza della corrente che strascina i navigli, che veleggiano in que' dintorni e l' inghiotte nelle sue voragini, e ch' egli stesso non s' era salvato, che lottando a tutta forza coi remi contro la terribile corrente, che cominciava a tirarli a sè. E passato il Naso - Santo, il suo naviglio pervenne in vista d' un' eccelsa Montagna detta il picco di Sèmes; ma terribili venti, lo costrinsero più giorni a starsene tra la vita e la morte in quelle acque. Per il chè un bel giorno un marinajo gli disse: „ Bisogna placar Sèmes offrendogli qualche vivanda od altro. „ A chè l' illustre viaggiatore, rimproverogli la sua stupida superstizione, *e la tempesta tre giorni dopo calmossi. Quando* poterono riprendere il largo, il pilota gli disse: voi vi siete burlato de' miei avvisi, ma se la notte scorsa io non fossi piano, piano disceso ed arrampicato poi sulle vette del Sèmes voi sareste per certo là, senza potervi muovere. „ E cosa le hai tu offerto per rendertela propizia, chiesegli Istoma „ Rispose: “ che avea sparsa farina d' avena con del burro sulla cima del monte. „

Uno dei più grandi passatempi della corte era la caccia, e sopratutto delle lepri, ch' è un vero massacro. Si slanciano lepri e veltri in uno spazio rinchiuso, dove il più forte uccide i più deboli, cui non resta neppur la speranza della fuga.

Eran pure un tempo assai apprezzati i combattimenti contro l' orso: lotta a corpo a corpo

frà l'uomo e la fiera. Nella Lituania si fa la caccia del *bison*. I cacciatori si nascondono dietro gli alberi a un'eguale distanza, aspettando l'animale inseguito dai cani, che si precipiti sul primo di loro. Questi si fa scudo contro il furore terribile della belva, aggirandosi intorno all'albero, e colpendola del suo coltello. Ma guai a lui s'egli incontra le corna, o solo la lingua limacciosa del furente animale, che questa attaccandosi alle sue vesti, egli sarebbe sull'istante vittima della sua mal destrezza. Però quando è affaticato, basta che getti il suo berretto rosso lontano da se, perchè il *bison* si precipiti a sfogar la sua rabbia su quello. Se un cacciatore allora vuol far mostra di sè, non ha che a gridare la barbara voce „ louloulou „ perchè l'animale corri tosto alla sua volta.

IL MAR NERO

(Continuazione)

Da lungo tempo trattasi pubblicamente d'una grande operazione militare e marittima contro Sebastopoli. Il *Times* ha più volte inculcato il bisogno d'una tale impresa, come solo mezzo efficace a ferire la Russia nel cuore della sua possanza sul mar Nero, e a liberare i principati Danubiani con una energica diversione. Anzi questo progetto è stato non è guari annunziato dal ministro inglese, lord John Russell, nel modo più esplicito, nella Camera dei Comuni. Quest'uomo di Stato, parlando di Sebastopoli, ha dichiarato non esservi pace possibile sulle basi dello *statu quo*, non potersi tollerare l'esistenza di questa grande fortezza, edificata con tutte le combinazioni dell'arte e della scienza atta a renderla quanto si possa inespugnabile, capace nel suo porto d'una flotta ragguardevolissima, pronta sempre a precipitarsi sulla sua preda, giungendo a colpo sicuro nel Bosforo; e che finalmente nessun trattato non offrirebbe guerentigia certa, se la potenza Russa fosse lasciata nella stessa minacciosa attitudine contro la Turchia.

Questo linguaggio tenuto al cospetto d'Europa, annunzia chiaramente la risoluzione delle due potenze occidentali d'operare tosto o tardi nella Crimea col necessario vigore, e con tutti i mezzi di cui possono disporre. Era dunque utile di dare anticipatamente ai nostri lettori una esatta descrizione di Sebastopoli e delle sue fortificazioni. Ma potendo accadere, che o prima o dopo l'assedio l'esercito debba occupare o percorrere qualche parte del territorio della Crimea, stimiamo opportuno di presentare al lettore un generale prospetto di questa contrada ragguardevole e bizzarra per le condizioni del suolo ne' suoi differenti aspetti.

La Crimea, Chersoneso taurico dei Greci è una penisola grande press'a poco come la Sicilia, bagnata da una parte del mar Nero, dall'altra dal mare d'Azof, con 35 leghe dal nord al sud, o da Perecop al capo Saric, e cinquanta di larghezza dal capo Keram-Run sul mar Nero, sino a quello di Jenikalè, sul mare d'Azof, compresa in questa larghezza la parte orientale della Crimea denominata la penisola di Kerc. La Crimea non è attaccata alla Russia meridionale che coll'angusto istmo di Perecop, largo una sola lega e un quarto. Questo istmo è tagliato da remotissimi tempi da un fosso largo e profondo, munito da una forte muraglia; una ramificazione circolare di questo fosso e di quel muro contorna i ripari di Perecop, forte munitissimo, in cui i Tartari hanno sostenuto due memorabili assedj contro i Russi, i quali finalmente se ne impadronirono sotto il regno di Caterina II. Le fortificazioni sussistono, ma la città spopolata non conta ora più di 3 o 4000 abitanti.

La parte meridionale della Crimea, un terzo della penisola, è montuosa, ed offre siti di mirabil bellezza, fertili valli e un clima delizioso. Gli altri due terzi sono la continuazione delle immense steppe che costituiscano quasi dovunque il territorio della Russia meridionale, da Odessa sino al di là di Astracan. In Crimea alcune parti delle steppe, producono un'erba folta, e questo terreno diventa atto alla cultura de' cereali quando non manchino braccia per lavorarlo. In altre parti l'erba rara e corta non offre che una specie di vegetazione minuta, e altrove il suolo è coperto da sabbie e ghiaje che lo rendono affatto incolto. L'inverno vi è rigidissimo po' venti gelidi dell'alta Asia. Nella state la steppa è ardente, l'erba disseccata, le rare correnti d'acqua vi scompajono, e il viaggiatore non vede alcuna pianta per quanto l'occhio può estendersi.

Passando dalla steppa alla regione montuosa, l'osservatore è colpito dall'impreveduto contrasto de' suoi aspetti, e specialmente di mano in mano che si avvicina al mare. Colà valli ridenti e pittoresche presentano paesaggi paragonabili alle più belle valli della Svizzera, col prezioso vantaggio d'un clima più dolce. Sulle pendici meridionali dei monti, protette dai venti disastrosi del nord-est, il paese ha un aspetto incantevole. Tutti gli alberi fruttiferi, che conosciamo dànno colà frutti squisiti, colà crescono piante, che non appartengono cha al mezzogiorno d'Europa, quali sono il lauro, l'ulivo, il fico, il melograno, l'aloe, e il cacto-racchetta.

Cento trenta leghe di costa sono la più bella di tutte le conquiste della Russia nel mezzodì dell'Impero, ed è la sola regione che offra un clima veramente temperato. Si può paragonare questa costa a quelle di Nizza e del dipartimento del Varo, coperte dai venti freddi. Il dotto professore Pallas, a cui l'Imperatrice Caterina avea dato, in ricompensa de' suoi lavori, un tenimento in Crimea dove morì, descrive la bellezza de' luoghi da esso veduti. „ In queste belle valli, dice egli,

tutti gli alberi fruttiferi sono i più comuni nelle foreste, o, per dir meglio, le foreste non sono che un brolo in balia della natura. Vi si scorgono i frassini che gemono manna, i terebinti, i capperai spontaneamente cresciuti presso le rive del mare. Le viti selvatiche o coltivate salgono sino alle cime de' più alti alberi, come liane, cascanti in ghirlande, e festoni naturali. Il confronto di questa bella verzura e degli orrori che offrono le roccie d'ogni forma, le fontane e le cascate che scorrono da per tutto, finalmente le vedute del mar e dei suoi illimitati orizzonti, rendono quelle valli le più pittoresche e gradite che mai possa fingere l'imaginazione. „

Tutti i dintorni delle città litorali, Alupka, Jalta, Alutcia presentano villeggiature, castelli e parchi entro cui i signori russi e i ricchi negozianti passano la bella stagione, felici di lasciare la rocca di Sebastopoli, le steppe di Odessa, di Cherson, o del Kuban, per trovare grate ombre, vive sorgenti, e frutta sconosciute. Ogni anno vi si tragittano con battelli a vapore. La maggior parte di quelle belle case di piacere appartengono ai negozianti di Odessa, che finchè dura la guerra soffriranno gravi privazioni, trovandosi in mezzo ai turbini di polvere, che i venti delle steppe spingeranno su quella grande città.

Sebastopoli non è in questa fortunata regione quantunque ne sia molto vicina. La catena dei monti si abbassa verso occidente, dalla parte di Sebastopoli, e non presenta più che monticelli aridi e petrosi. Sebastopoli non è dunque protetta come la costa meridionale; pure il freddo vi è meno intenso che nel centro della Crimea, e il porto non gela nel verno come quello di Odessa.

Dobbiamo render completa la descrizione della penisola di Crimea, nella quale sono imminenti grandi fatti militari. Descriveremo le città dell'interno, quelle della costa, poscia la parte orientale Caffa, Kerc, non che il mare d'Azof e la fortezza d'Anapa, situata non lunge da que' paraggi, e che gli alleati hanno forse cinta d'assedio.

(continua)

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

ESPARTERO ED O'DONNELL

Ecco alcuni cenni biografici su Espartero ed O'Donnell, non privi di certo interesse:

Don Baldomero Espartero, che esce ora dal suo lungo isolamento in Logrono, per rifarsi solennemente della sua sconfitta del 1843, fu il generale in capo della Regina Cristina contro il partito Carlista. Egli è un militare di bell'aspetto, umile figlio d'un carrettiere di Granatula, piccola città della Manica, il quale giunse in quel tempo grazie alla sua spada ed ai suoi servigi ai primi onori militari, e ricevette persino dalla Regina Maria Cristina il suo titolo di conte di Lucana e di duca della Vittoria. Nel 1840 egli si trovò in conflitto colla reggente Maria Cristina: la costrinse ad abdicare ed a rifuggirsi in Francia; egli divenne reggente in vece di lei, ma tre anni dopo, nel 1843, la vedova reale di Ferdinando VII suscitò contro di lui un insurrezione coll'aiuto degli stessi generali, che ella ha oggigiorno per alleati, ella lo sbalzò dal potere e lo costrinse alla sua volta ad andare a chiedere asilo agl'Inglesi, suoi protettori. Dopo tre anni di soggiorno in Londra, la reggente anziana ottenne dalla Regina Isabella per lui il permesso di rientrare in patria; il duca della Vittoria si ritirò a Logrono, città natia della sua consorte cui in un suo proclama egli chiamò sua città adottiva. Ivi egli avea vissuto per sette anni in profonda oscurità da cui non uscì, che qualche volta per esprimere ad Isabella le proteste della sua devozione per la di lei persona. Gli avvenimenti seguiti per opera di O'Donnell lo fecero uscire dal suo ritiro, essendochè — disse egli — la patria e la libertà richiedevano la sua presenza in Saragozza. Il figlio del carrettiere di Granatula diviene dunque ora di bel nuovo in certa guisa l'arbitro dei destini dell'antica monarchia di Carlo V. — Espartero ha ora 50 anni. Egli è un uomo di nobile e bel contegno.

Il generale O'Donnell, come lo mostra il suo nome è di origine irlandese. Suo padre e suo zio sotto il nome di conte Labisbal, aveano preso parte altre volte alla guerra penisulare contro i Francesi. Nella guerra civile, la sua famiglia essendosi pronunciata per don Carlos, egli prese da sè solo il partito contrario e raggiunse il grado di generale. Due suoi fratelli morirono combattendo tra i Carlisti, ed il terzo, fatto prigioniero venne fucilato dai partigiani d'Isabella II come rappresaglia per alcuni atti crudeli commessi da Cabrera. Malgrado questi fatti e le vive preghiere che gli rivolse poi sua madre affinchè abbracciasse la causa Carlista, egli continuò a difendere il trono d'Isabella. Negli ultimi anni egli si trovò spesse volte in opposizione col duca della Vittoria, di cui è ora alleato e come l'*alter ego*. Al momento del grande pronunciamento che ebbe per conseguenza l'abdicazione di Cristina e la sua partenza dalla Spagna, O'Donnell restò fedele alla reggente e fu obbligato a emigrare in Francia. Nel 1841 egli penetrò di notte nella cittadella di Pamplona e volle forzare la città a dichiararsi. La città si serbò fedele a Espartero, reggente, ed essendo fallito pure un tentativo simile in Madrid, O'Donnell sgombrò la cittadella e varcò nuovamente il confine di Francia. Nel 1843 rientrò in Ispagna dopo la rivoluzione operata da Narvaez, Serrano, i due Concha ecc. e nel 1844 fu nominato capitano generale del-

l'isola Cuba. Al suo ritorno fu nominato senatore e conte di Lucena. D'allora in poi fece opposizione a tutti i ministri, che si successero in Ispagna.

CORRISPONDENZA

Udine 28 Agosto 1854.

Volgendo al loro termine i giorni della nostra esposizione di oggetti di belle arti e d'industria non può *certamente tornar* gradito, e meno ancora onorevole a coloro, che fra gli esponenti si distinsero nella eccellenza de' lavori, che la stampa gli preterisca mostrando quasi appena degnarsi di mandar fuori l'elenco de' loro nomi, e delle opere loro. So, che *buone ragioni*, e *rispettabilissime tengono* in freno la severa scutica della critica, conciossiachè così sull' iniziarsi fra noi di questa bella ed utile istituzione non si voglia col rigore dei giudizj offendere la troppo spesso soverchia delicatezza di questo o *quello* fra gli *artisti*, *sicchè alcuno di essi sbigottito dalla censura* non voglia forse col defraudarci in appresso de' suoi successivi lavori minacciare di render perpetua la scarsezza delle opere assoggettate agli occhj del Pubblico, la quale singolarmente quest' anno, e *Dio pur faccia che sia l'ultimo, si rese anche troppo* sensibile. Ma alla fine de' conti niuno ignora, che ad una di siffatte mostre ognuno reca i suoi lavori con due bisacce pronte a riceyervi le lodi, e se non i biasimi, almeno gli appunti, nè tutti possono pretendere *all' eccellenza nell' arte*: e d'altronde il giudizio del popolo, se non è diretto e formulato dal giornalismo in questi suoi primi esercizj sulle opere artistiche, non arriverà mai a ricevere quel grado di educazione, al quale pure intendono le pubbliche esposizioni, perchè possa quando *che sia colla finezza del gusto*, e colla sicurezza del tatto farsi norma agli artisti dando loro cogli encomj suoi e colle censure una vera gloria, e un retto indirizzo.

E, quand' anche uno non voglia per tale scrupolo di *gentilezza, che amo riverire, torsi* l'incarico sempre grave del censurare e del condannare, perchè non restringersi almeno a toccare di quelle tra le opere esposte, le quali primeggiando fra tutte a lui la gioja del lodare, e ai più valenti quel conforto procaccierebbero e quell'onore, al quale io *penso ch' e' si* abbiano in siffatte occasioni un pieno diritto?

Non dico questo perch' io sia tale da volere adesso o nemmanco potere soddisfare adeguatamente a questo difficile uffizio: ma solo perchè so *esservi tra noi più d'uno, che il può veramente*, e perchè mi pare che il non farlo scemi onore alla nostra Provincia, specialmente in tanto intemperante uso delle stampe quanto è l'odierno, quasicchè non solo povera, com' è infatti, sia riuscita la esposizione di quest' anno, ma destituita d'ogni pregevole opera e grama quindi del tutto. Nè questo è certamente da dirsi quando guardiamo alla inimitabile imitazione della natura, che spicca nei lavori del Pagliarini, o alla distinta maestria che in quelli del Giuseppini, e del Pietti, o al molto cammino fatto nell' ultimo anno verso le somme regioni dell' arte dallo studioso Malignani, o al diligente pennello dell' ab. Toffoli, che osò felicemente affrontare la difficile magia di quello del veneziano Schiavoni *riproducendone un de' più gentili portenti*, o allo *squisito gusto d'invenzione* e di stile, che innamora dei paeselli dell' Antonioli, o all' opera plastica del Brazzà, che dà speranze non dubbie di un bell' avvenire, o ad *altre opere* ancora, benchè di minor merito delle accennate, nelle quali le arti del disegno nei varii loro rami hanno senza dubbio di che altamente onorarsi, e la nostra Provincia di che gloriarsi per evidenti e distinti progressi verso quella sovrana eminenza, che non mai da alcuno raggiunta, pure fu veduta sì dappresso sino da' remoti tempi da tanti de' suoi privilegiati figliuoli.

A bello studio poi non ho annoverato fra gli altri distinti il Pittore Inganni di Milano, che ebbe occasione di mandare alla nostra sala due quadri con soggetti dipinti a luce artifiziale di bellissimo *effetto*, perchè per lui come per *forestiere*, che onorò per tal guisa la esposizione udinese, mi parrebbe scortesia e tratto inospitale il non domandare una lode particolare, che valesse a incoraggire anche i lontani a non isdegnare questo *fraterno uffizio* di ajutare per siffatto modo gli *sforzi* di coloro, che tanto bene meritarono dell' arte e degli artisti comprovinciali, col promovere questa loro annuale solennità. Dico ciò con tanto maggior franchezza di istanza quanto che tengo, che i quadri dell' *Inganni non solo* sieno fra i *primissimi degli esposti*. ma *ancora* dei meglio eseguiti in un genere sì raro e difficile, ed offrano per questo un campo assai gradevole al critico, che volesse deliziarvi per entro lo stile. In quanto a me, a proposito di questi due dipinti, credo non far opera inutile ricordando a coloro, a cui la Provvidenza ha concesso i mezzi, che sopra tutti valgono a promovere i progressi degli artisti, che servì degnamente a questo, che è pur uno de' doveri de' ricchi, quel degno Signore, il quale, ordinati i due quadri a Milano, li destinò a portare fra noi un esemplare di scuola differente dalla nostra, conciossiachè nessuna cosa più giovi allo studioso, che il raffrontare fra loro i varii stili e le maniere diverse.

E che in queste osservazioni, che son venuto facendo, io m' inganni, o trasgredisca coi presenti eccitamenti le leggi della moderazione e del giusto penso non sia alcuno che voglia rimproverarmelo, e sappia a un caso provarmelo, sicchè non diffido affatto di essere esaudito. Dr D.

Cortese Signor Redattore

Tolmezzo 24 agosto 1854

A Lei che con tanto affetto riguarda ai progressi dell'insegnamento della musica popolare nella nostra provincia non sarà discara la notizia del saggio che di questa maniera d'istruzione porsero nel giorno 27 corrente gli alunni della scuola musicale di Tolmezzo. Sappia dunque Egregio sig. che mercè le cure indefesse e la singolare perizia dell'ab. Amadio Benedetti, che solo da dieci mesi pon mente ad ammaestrare quei giovani, essi poterono, nel prenotato giorno in cui festeggiavasi nella patria chiesa il santo Protettore s. Ilario, far prova del loro valore nel canto, eseguendo la messa nel mattino, e la sera i vesperi, musicati dal rinomato maestro Pavona. Dire con quanta ammirazione e con quanto diletto siano stati ascoltati i nostri giovani cantori, quante lodi siano loro state largite sarebbe troppo lunga fatica, ma Ella sig. Redattore potrà immaginarlo da per sè. Intanto Ella si associerà meco in commendare il degno ab. Benedetti a cui la chiesa di Tolmezzo deve questo nuovo adornamento, facendo voti affinchè in ogni terra del Friuli sia dato bando finalmente a quelle turbe disarmoniche che lacerano le orecchie dei fedeli cristiani, perchè ci pare vergogna che in un tempo che tanto si fa per solazzare colle più soavi melodi i profani che si affollano nei nostri teatri, non si adoperi un poco a far migliore la musica delle nostre chiese per rendere gloria all'Autore Sovrano dell'armonia ed edificare il popolo che in queste si aduna per adorarlo.

Non posso dar fine a questa mia scritta senza nominare con molte lodi l'egregio armonista dottore Antonio Magrini che concorse colla mano e col consiglio al compimento di questa festa sacrata, non che di encomiare il valente maestro Pittini che attende ad educare un'eletta schiera di giovani negli strumenti musicali onde formare la nostra banda municipale, e quei bravi musicanti di Gemona che con zelo pari alla valentia, convennero a soccorrere gratuitamente coll'opera loro la neonata Banda di Tolmezzo.

Sono S. D.

VARIETA'

GITA DI PIACERE

DI UN NEGOZIANTE AMERICANO

Il signor Vandelbilt, cittadino di Nuova York, dopo trent'anni di lavoro e di guadagni nell'industria e nel commercio, volendo darsi un po' di vacanza, non seppe immaginar meglio, che fare un giro intorno all'Europa, con una nave sua propria. Fece dunque fabbricare un battello a vapore di suo genio; si creò egli stesso commodoro; scelse gli ufficiali e la ciurma, il medico ed il cappellano; invitò gli amici a quella passeggiata, e sui primi di maggio 1853, s'imbarcò colla moglie e con diciotto tra figli e figlie, generi e nuore. La narrazione del viaggio fu distesa dal rev. Choles, suo cappellano, con uno stile semplice e naturale e col candore che si troverebbe nelle memorie di Noè e di suo figlio Seth, se la famiglia del commodoro Noè avesse lasciato memorie o un giornale di bordo. La prima fermata dello yacht ha luogo a Southampton, d'onde i passeggieri vanno a fare un'escursione a Londra.

Trovano bella la capitale brittanica, benchè sieno spiacenti di non vedere nella nobiltà quella „ bellezza naturale ereditaria, che la dispenserebbe dal darsi risalto con nastri e decorazioni in diamanti. „ Il rev. Choules è difficile a contentatarsi...., giachè l'aristocrazia inglese è certamente una bella razza d'uomini. Rientrati a Southampton, il signor Vanderbilt, la sua famiglia e il cappellano ricevono un invito, di cui il rever. Choules ci conservò un *facsimile.*

IL SINDACO

I MERCANTI E COMMERCIANTI DI SOUTHAMPTON

pregano il rev. Choules e la signora Choules di voler onorare della loro presenza una colazione che sarà data lunedì, 18 Giugno 1853, nel salone dell'albergo *Victoria*, in onore della visita del

commodoro Vanderbilt

col suo splendido steam-yacht *La Stella del Nord.*

„ Che giorno delizioso fu il 18 Giugno! „ sclama il rev D.r Choules. „ Quando andammo a bordo, tutti i bastimenti dei dock avevano spiegate le loro banderuole, tutte le campane suonavano allegramente a festa, tutta la città aveva come un aspetto di gioia, e noi ci sentivamo veramente commossi al pensare, che queste dimostrazioni erano fatte per noi, poichè esprimevano gli onori che si volevano rendere al nostro capo, alla sua nave ed al nostro paese. „ Quaranta pagine sono consacrate alla descrizione di questa festa.

Da Southampton, il patriarcale yacht parte pei mari del Nord e visita successivamente Copenhagen, Cronstadt, Pietroburgo. Il reverendo lascia la Russia, sodisfattissimo dello czar e delle sue virtù; poi, lo yacht torna da Pietroburgo a Copenaghen, e da Copenaghen naviga fino all'Havre, donde il commodoro va a passare tre deliziose settimane a Parigi. Trascorse queste, rimonta su *La Stella del Nord* e va a Malaga. Le leggi sanitarie della Spagna impongono una quarantena ai nostri Americani. „ Ma che cosa è un po' di quarantena, „ dice l'ottimista narratore, „ sotto un tal cielo, con tale temperatura ed una così ammirabile vista? „ Le

uve di Spagna contribuiscono anch' esse a questa rassegnazione, e dalle coste di Spagna noi andiamo a Livorno, dove il reverendo ha la sodisfazione di poter predicare ad una congregazione di protestanti. Con gran dispiacere di alcune signore, Roma, la città eterna, non fu compresa nel giro, e non si andò più in là di Firenze; nella qual città, Vanderbilt si fece fare il busto dal suo compatriotta Powers, che avêva allora studio nella patria di Bartolini, come un altro scultore americano, il sig. Hart, che s' incaricò del busto della signora Vanderbilt e lo colse in quattro sedute!

Lo yacht arriva nella baia di Napoli. Misure sanitarie non lasciano scendere a terra i viaggiatori; ed essi volgono la prora a Malta, da Malta vanno a Costantinopoli, e ritornano per Gibilterra, Funcal, Madera. Il 22 settembre Nuova York rivede *La Stella del Nord*, dopo un' assenza di quattro mesi ed una navigazione di cinquantotto giorni, nei quali lo yacht aveva fatte cinque mila leghe di mare e consumate 2,200 tonnelate di carbone.

Ecco, per verità un bel riscontro al periplo di Annone il Cartaginese, eseguito da un semplice commerciante degli Stati Uniti. I membri dello Yacht Club d' Inghilterra devono inchinarsi dinanzi al commodoro Vanderbilt.

Superstizioni popolari

Anche nel secolo dei lumi e del progresso, v' ha tal gente idiota o ignorante, che a pregiudizii facilmente presta fede, perchè chi è preposto a dirigere la loro educazione e formarne un sano criterio morale, massime ne' villaggi, generalmente, non si da gran fatto pensiero di estirpare per tempo quelle idee superstiziose, che sentono fin da fanciulli ripetersi intorno e che posson pur troppo riescir loro funeste.

" Giorni sono in una delle nostre farmacie, entrò tutto affannato un contadino, chiedendo che per pietà gli insegnassero dove poteva ritrovare la chiave di S. Bernardo, perchè suo fratello era stato morsicato da un cane creduto idrofobo. A cui il buon speciale rispose prontamente, che non sapea di quella chiave salutare, ma che bensì andasse subito dal chirurgo, che appresterebbe i rimedii convenienti alla pericolosa ferita. Ma non ci fu verso, perchè l' altro s' era ostinato a replicare alle sue osservazioni giudiziose: che certo andrebbe dal medico ma che prima, abbisognava ricercasse dapertutto la chiave del Santo che facendo certi segni sulla ferita sola poteva guarirlo. „ L.

CRONACA SETTIMANALE

Trieste va sempre più innanzi nelle vie del progresso, massime nella parte sua più vitale, cioè l' educazione del popolo, e di questo bel vanto ne rende testimonianza il fervore con cui ora si attende in quella capitale a fondare le scuole popolari notturne, e a promuovere l' insegnamento agrario appo gli istituti elementari ed in quelli delle terre e dei paesi soggetti alla sua amministrazione.

Per riuscire a questo effetto il Municipio di Trieste ha stabilito, che d' ora innanzi nei concorsi dei maestri vengano sempre preposti quelli che addimostreranno di essere istrutti nei principj dell' economia agraria ed idonei quindi all' insegnare anco gli elementi di questa principalissima dell' industrie, che per una delle più deplorabili contraddizioni dello spirito umano fu ed è trasandata tanto, che nulla più.

E a proposito di questa istruzione ci sia permesso dire una parola d' incoraggiamento e di lode al sig. *Tomada* farmacista di Mortegliano, il quale anela di porgere ai giovanetti villici di quel Comune un corso di lezioni elementari di Agricoltura, per cui ora sta compilando a codesto un catechismo, che diverrà il *vade mecum* degli alunni suoi.

Possono le cure e gli studj di quel degno uomo ritrarre quelle nobili mercedi a cui egli sospira, cioè la maggiore istruzione e il maggior zelo di tutti gli agricoltori a cui egli proferirà le sue lezioni.

In Russia vi sono 26 scuole di Agricoltura con 124 Maestri e 1591 scolari, inoltre v' ha la scuola imperiale a cui concorrono i figli dei coloni dello czar, che conta 250 alunni.

Non sappiamo precisamente quanti avvantaggi rechino a quello Stato le scuole agrarie comuni e non possiamo, che argomentarlo dalla copia grande delle produzioni agricole, che concorrono ai suoi grandiosi e ricchissimi traffici; ma rispetto alla utilità che procaccia alla Russia la scuola agraria imperiale possiamo indicarlo con matematica certezza, poichè dalle relazioni, che un illustre scrittore ci fa di quell' istituto, si raccoglie, che gli allievi di questo tosto che hanno compito il corso scolastico vengono mandati come direttori di grandi tenute, pubbliche o' private, per cui gli agricoltori delle diverse provincie dell' impero trovano in essi altrettanti maestri ed esemplari, e le riforme e le migliorie più preziose vengono mercè loro in cento punti diffuse. Anche un' altra prova della utilità pratica dell' insegnamento che si giovani vien dato in quel collegio la abbiamo dal fatto, che nell' esposizioni industriali di Pietroburgo le produzioni dei poderi coltivati dagli alunni di quello son sempre premiate, son quelle che, più d' ogn' altra vi attragono la universale ammirazione.

A coloro, che pigliassero scandalo o torcessero il nifo perchè a nostra edificazione citiamo gli istituti educativi di un popolo semibarbaro, diremo che lo scrittore da cui abbiamo tolti questi cenni, e che certamente non è il più disposto a far giustizia ai benemeriti di chi regge quella gente „ tanto lontana dal cammin del Sole „ conchiude il suo scritto con queste parole " quante nazioni d' Europa, che pretendono al primato civile ed intelettuale dei popoli, non avrebbero cagione di invidiare alla Russia un istituto tanto benefico. „

Le benedizioni degli uomini e del cielo scendano su quel pio signore, che proferse al Municipio di Trieste una bella moneta perchè fosse erogata a pagare la pigione scaduta ad una onesta e povera famiglia di artieri. Noi che sappiamo per lunga esperienza quanti affanni costi agli operai poverelli la cura della pigione, noi che abbiamo veduti tanti infelici durare fortemente gli strazi della fame e i crucciati del gelo, e angosciarsi crudelmente al pensiero d' essere gittati sul lastrico, per non poter sdebitarsi di sì grave dovere, noi non potemmo a meno di benedire a quel pio, che porse sì bell' esempio di benemeritare de' fratelli meschini, tanto più che noi abbiamo per fermo che l' esempio suo troverà in ogni paese qualche magnanimo imitatore.

La società d' incoraggiamento a Parigi ha proposto un premio, a chi trovasse il miglior mezzo distruttivo o preservativo contro la malattia delle uve. Il ministro dell' agricoltura aggiunse al prezzo promesso la somma di 7000 fr. furono di già presentate più di 150 memorie.

Dice l' Ateneo giornale di Londra, che si discorre colà di erigere un monumento colossale a Shakspeare. Consisterebbe in una gran statua di ferro fuso dell' altezza di 100 piedi. L' interno sarebbe vuoto e diviso in tre piani, ciascuno avente una Sala rotonda alta 15 piedi con 80 di circonferenza, adorne tutte e tre di bassorilievi, rappresentanti Scene dei Drammi di Shakspeare. Nella Sala del primo piano dovrebbero

collocarsi due statue, quella della regina e del principe Alberto. Una scala a chiocciola condurrebbe ai tre piani, nel più alto dei quali cioè il capo guardando dagli occhi larghi due piedi, s'abbraccierebbe d'un quarto tutta Londra. Dovrebbe illuminarsi per la parte superiore della testa, che sarebbe di cristallo. Si colocherebbe a Primerose-Hille, eminenza, che signoreggia la città.

Sì! La drammatica non è morta in Italia; l'arte divina ammaestratrice de' popoli languiva, perchè dimenticata. Ma ora rinasce a nuova vita, e incoraggiata dall'efficace concorso dei Governi, ammaestrata da studii nuovi, dalle recenti esperienze, il genio italiano sta forse nel silenzio meditando a tal opra, che rivestita di novelle forme e concetti, condurrà la commedia a tale altezza, che mai raggiunta fin' ora. — E l'insigne Giacometti, d'un nuovo dramma regalò la sua patria, che avrà lunga vita sulle nostre scene dramma, modello per robusti pensamenti, per novità d'intreccio e di Idee, frutto di assidue meditazioni sulla società e sull'uomo; ultimamente recitato in Padova per 5 sere consecutive sempre destando negl' uditori più che interesse, ammirazione entusiasmo; porta per titolo: *La colpa vendica la colpa*.

Per un decreto del Rè, il ministro Ratazzi dispone della somma di f. 1500, 1000, 600 per le tre migliori produzioni Drammatiche. — La compagnia Astolfi per la ventura stagione ha già scritturati de' più rinomati artisti, e con bell' esempio nominò suoi poeti dramatici e direttori della scena il Fortis e il Giacometti. L.

Articolo comunicato

Gli è fino da qualche mese che, nella chiesa parrocchiale di Prodolone, villaggio poco discosto da S. Vito, situavasi un quadro d'altare dipinto ad olio dal valente giovane Antonio Zucchero, Friulano, rappresentante S. Martino a cavallo, in atto di stracciarsi e togliersi di dosso i proprii panni per dividerli con un povero pezzente, che lo richiede di una qualche elemosina.

Per essere le assegnate proporzioni del quadro alquanto ristrette, e più ristretto ancora lo spazio, dove aveva a collocarsi, la fantasia del giovane artista rimase forse circoscritta più ch'ei non avrebbe voluto. Nondimeno, le figure del Santo a cavallo e del povero supplicante ti si affacciano allo sguardo gradevolmente, in guisa che non vorresti al certo saperle levate dal sito, ove si trovano. L'improvviso arrestarsi del cavallo, e il subito rivolgersi del Santo alla preghiera del misero sofferente, al quale, in mancanza d'altro, porge un brano della sua veste, violentemente trattasi di dosso, ti appalesano tale un'azione, da comprenderti fortemente l'animo e rivolgerlo ai più dolci e generosi sensi di compassione e di carità.

Si avrebbe forse desiderato che il cielo, sotto cui l'azione si svolge, fosse meno esagerato, onde la ispirazione e lo slancio generoso del Santo avessero potuto maggiormente spiccare su quella giovane e fresca fisonomia. Ma ciò non toglie che, anche in questo lavoro, la valentia dell'artista si manifesti ampiamente, così nella correzione, come nella nettezza del disegno, nelle forme del Santo e in quelle del mendicante, leggiadramente foggiate, e, infine, nel lodevole ed assennato scomparto del quadro intero.

Che se lo scopo del giovane artista, in siffatto lavoro, non fu soltanto quello di farsi ammirare, ma di commuoverci a un tempo, e di spingerci il cuore a un secreto senso di pietà e di affetto, noi ci congratuliamo seco lui per aver saputo raggiungere un sì nobile intendimento, e lo esortiamo a volerlo egualmente coltivare e ottenere in ogni altra sua opera ventura. In tal modo soltanto, senza attenersi esclusivamente alla semplice teoria, egli potrà togliersi da quella pedante mediocrità, in cui sovente giacciono confusi e sconfortati ingegni non meno del suo animosi e sicuri.

S. Vito del Tagliamento 20 agosto 1854.

P. di C. M.

COSE URBANE

Per quest'anno l'esposizione provinciale è terminata; ma per l'anno venturo sarebbe desiderio di persone amanti del progresso dell'arti e dell'industria patria, che avendo il Municipio nostro iniziata sì bell'opra, non s'arrestasse a metà della via e cercasse in qualche maniera incoraggiarne e premiare i cultori, che meglio coi loro prodotti artistici onorarono la patria. Ma siccome in questi tempi un premio in denaro sarebbe un soverchio dispendio al Comune, già aggravato di troppe spese; si potrebbe raggiunger lo scopo onorando con una pubblica testimonianza di lode il valor degli artisti migliori di nostra Provincia p. e. con una medaglia, od anche una onorevole menzione. Ciò basterebbe ad eccitare l'emulazione artistica, e a popolare le sale dell'esposizione d'oggetti d'arte, che scarseggiavano quest'anno. — E qui devo ricordar agli amatori del bello quel disegno colla matita forse obbliato, lavoro estemporaneo del Sello rappresentante Agar nel deserto: qual'espressione dolorosa sul volto della madre, come i patimenti sono scolpiti indelebili e veri su quel del figlio. — Ed anche il nostro L. Rizzi del quale varii dipinti di genere e storici poteano ammirarsi alla Esposizione friulana del passato e corrente anno, ha sottoposto al giudizio del pubblico nell'occasione dell'esposizione di bell'arti nell' I. R. Accademia di Venezia, un nuovo suo quadro rappresentante Margherita Pusterla nelle prigioni di porta Romana, quadro che meritò l'encomio d'insigni maestri.

CRONACA TEATRALE

La serata della Picolomini andò egregiamente; il duetto del Poliuto con Boucardè, e il duetto del Crespino e la Comare con Cresci furono cantati a perfezione, e piacquero assai; e questa graziosa donnina, che andò sempre guadagnando nella stima e nelle simpatie del pubblico, raccolse quella sera un diluvio di fiori e di applausi.

L'Assedio di Malta del maestro Graffigna andò in scena martedì con sfavorevole prevenzione. La pertinaccia dell'impresa di voler dare quest'opera avea suscitato del male umore. Nel nostro Teatro non si sentono che tre opere all'anno, si spendono molti denari per questa stagione per avere dei cantanti di vaglia, ed è ben giusto se si pretende che i tre spartiti siano, o capo-lavori, od opere di esito sicuro. Senza far torto all'autore dell'Assedio, crediamo che la sua non sia nè un capo lavoro, nè un'opera di esito sicuro.

Eccettuando alcuni scenarii alla Roccardini ed alcuni vestiti indecenti (p. e. quello della prima donna) l'esecuzione e la messa in scena furono delle più accurate. Cantanti, cori, e orchestra fecero prodigi. Fortunato lo spettacolo e noi, se il Trovatore, e i Puritani si avessero fatti studiare all'orchestra, ed ai cori con quella precisione di tempo, e di colorito. Io non voglio pensare che ciò sia stato fatto ad arte, però il Trovatore non fu mai eseguito come l'Assedio di Malta la *prima sera*. È innegabile che quest'opera piacque a un certo numero di garzoncelli (forse amici intrinseci del Graffigna), che applaudivano a tutti i pezzi, e nel primo atto lo chiamarono più volte al proscenio; di più terminato l'atto (caso strano) abbiamo veduto l'orchestra, in onta ai regolamenti teatrali, deporre gli strumenti, e levarsi come un sol uomo ad applaudire ed urlare *fuori il maestro!* Nè noi dubitiamo della sincerità di questo entusiasmo !!! Il secondo atto progredì senza strepito, e durante e dopo il terzo atto s'intesero dei fischi. Omettiamo ogni esame del libretto e dello spartito, sembrandoci, che la parte intelligente del pubblico abbia convenientemente giudicato dell'uno e dell'altro; tanto più che se ci mettessimo a discutere sul merito dello spartito non sapremmo da che parte cominciare.

Questi fatti ed altri già da noi rimarcati influiranno forse perchè il sig. Roggia non parta quest'anno dal nostro teatro colle tasche piene come l'anno scorso, nel qual caso dovrà dire *mea culpa*. Y.

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI editore e redattore responsabile.